

madre parecchi anni prima, in una scorreria contro i turchi. Recatasi dietro il marito per assisterlo, ricevette una palla in pieno petto e in poche ore morì.

Elena era corteggiata dal giovane Antonio Stipancich, suo compaesano, che le aveva promesso di sposarla. A causa di un malinteso s'accorse che costui erasi verso di lei raffreddato, e sospettando che altra donna le avesse rapito il cuore dell'amante, credette utile recarsi da un tale, abilissimo fattucchiere, tenuto in gran conto dal popolo che gli attribuiva facoltà soprannaturali.

La giovane erasi più volte recata da lui, ma egli, anzichè tosto suggerirle il mezzo di ricondurre a sè l'amante, compiacevasi d'intrattenerla in discorsi che lo mettevano a giorno di quanto accadeva nel forte e nel sobborgo, perchè non si arrischiava di mettere piede colà, temendo di essere arrestato.

Convieni sapere che questo era un certo Marco Samich, individuo sotto la cinquantina. Aveva fatto parecchie campagne contro i turchi, come semplice soldato, ed era stato punito a parecchi anni di galera per gravi crimini commessi; giunto a casa propria, ne aveva commesso degli altri, anzi, sei anni prima, per ordine del provveditore generale Boldù, era stato di nuovo arrestato dal soprintendente, Luca Noncovich, e spedito a Spalato, dove stette inquisito più tempo, indi licenziato.

Il contatto con bricconi d'ogni specie, gli aveva fatto sviluppare sinistramente l'ingegno, onde la natura avealo largamente fornito; e siccome era vissuto sempre in un ambiente corrotto, ciò influì sulla perversità delle sue azioni. Dotato di estrema accortezza e fervida fantasia, imbevuto di cattivi principii, non professando alcuna religione, andava dicendo che Dio e il demonio erano la stessa cosa; ch'era lecito tutto